



I DIRITTI DEL LAVORO VANNO DIFESI!!!

Nel 2012 è entrata in vigore la riforma del lavoro “Fornero”, che ha profondamente riformato l’art. 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970.

La tutela dei lavoratori, per quanto riguarda i licenziamenti, è stata molto affievolita: non occorre più al datore di lavoro, in ogni circostanza, una giusta causa o un giustificato motivo per disporre un licenziamento.

Ricordiamo che il giudice del lavoro, fino all’entrata in vigore della riforma del lavoro “Fornero”, che accertava l’inesistenza di una giusta causa o di un giustificato motivo di un licenziamento, **era obbligato a disporre la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro**, oltre a stabilire il risarcimento del danno spettante.

A seguito della riforma, il giudice del lavoro, nei c.d. licenziamenti economici, **può disporre** (quindi non è obbligato) **la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro solo quando la causa del licenziamento sia manifestamente infondata.**

Nei c.d. licenziamenti disciplinari, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro è prevista solo in ipotesi specifiche.

Crediamo opportuno rammentare, al riguardo, che è già stata iniziata la procedura per un referendum abrogativo, finalizzato al ripristino della precedente normativa, prevista dall’art. 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970, molto più tutelante per i lavoratori.

Ultimamente, inoltre, si parla esplicitamente di superamento dello Statuto dei Lavoratori, che in pratica significa abrogazione dello stesso.

Lo Statuto dei Lavoratori rappresenta la legge fondamentale del lavoro: una sorta di costituzione del mondo del lavoro.

Pensare ad una abrogazione dello Statuto è, oltre che insensato, estremamente pericoloso per i lavoratori: non esisterebbe più una legge che tuteli i diritti fondamentali del mondo del lavoro.

Le motivazioni sono sempre le stesse: con meno vincoli si avrebbero più assunzioni e più investimenti, specialmente stranieri.

Riteniamo, al contrario, che con meno diritti, che altri chiamano vincoli, avremmo solo più persone soggette a ricatto, private della propria dignità di lavoratori.

Gli investimenti degli imprenditori italiani sono, invece, ridotti soprattutto per le difficoltà legate alla recessione economica e, in parte, per le problematiche connesse all’accesso al credito e al ritardato pagamento dei debiti da parte della Pubblica Amministrazione.

Gli investimenti stranieri in Italia, per contro, sono modesti solo per l’eccessivo carico fiscale (pagato, tra l’altro, prevalentemente dai lavoratori dipendenti), per la carenza d’infrastrutture, per la corruzione e la criminalità organizzata.

Se il progetto di smantellamento dello Statuto dei Lavoratori dovesse, quindi, andare avanti, pensiamo che il sindacato e tutti i lavoratori dipendenti debbano iniziare un percorso di rivoluzione civile: scioperi, grandi manifestazioni, coinvolgimento della società civile.

Dobbiamo estendere i diritti a chi non li ha (es. precari) e non togliere i diritti a chi li ha conquistati con anni e anni di lotte sindacali.

Non possiamo permettere che il progetto padronale di qualcuno diventi la triste realtà di molti: tutti gli uomini e le donne che quotidianamente e onestamente prestano servizio alle dipendenze di un’impresa, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi aziendali e allo sviluppo di una moderna società civile.